

LA POLEMICA

# Celebrano Gervaso ma lo evitavano E intanto esce il nuovo romanzo

Eleonora Barbieri

Scriva Giampiero Mughini su *Dagospia* delle «numerosissime commemorazioni intinte nel brodo della commozione e dell'ammirazione», commozione e ammirazione che molti provano sinceramente per la morte di Roberto Gervaso; eppure questo «brodo» ha un retrogusto sgradevole o, quantomeno, dubbio, e infatti Mughini è proprio di questo che vuole parlare, di come questo brodo lo lasci «allibito». È successo che Gervaso, nel suo passato, si sia iscritto alla P2, e questa scelta, di cui peraltro lui non si è mai pentito perché - spiegava - non c'era nulla di cui pentirsi, secondo una certa visione (giudicante) del mondo lo avrebbe «marchiato», avrebbe lasciato un segno indelebile sulla sua persona. E quindi, insomma, lungi dall'essere celebrato e osannato come il «grillo parlante di Montanelli» e come il giornalista brillante e intelligente (e come l'uomo squisito, un vero signore che ti faceva gli auguri il giorno di Natale) che



era, una ventina di anni fa Roberto Gervaso era «schivato come un lebbroso» per quel fatto della P2, scrive Mughini.

Eh, la memoria corta. Mughini ricorda: «Pur così distanti i nostri rispettivi trascorsi umani e professionali, avevo per lui nient'altro che simpatia... Ma soprattutto c'era che me ne strafottevo altamente che lui fosse stato iscritto alla P2, per la carriera si fa questo e altro e tutti del resto hanno fatto e fanno questo e ben altro». E quindi, per via di quella simpatia e di questo fregarsene, Mughini decise di partecipare alla presentazione di uno dei numerosissimi libri scritti da Gervaso. L'ultimo dei quali è uscito da poco, il 21 maggio scorso: un romanzo storico, *La regina, l'alchimista, il cardinale* (Rubbettino, pagg. 282, euro 14), ambientato alla corte

di Luigi XVI e nel quale torna una vecchia conoscenza dei lettori di Gervaso, Cagliostro, il conte-mago cui il giornalista aveva dedicato una storica biografia. Al centro del romanzo c'è lo «scandalo della collana», che provoca la divisione della Francia pre-Rivoluzione in due fazioni, innocenti e colpevolisti: c'è sempre qualcuno pronto a puntare il dito...

Non è che Gervaso sia l'unico ad aver subito il trattamento descritto. «Un giorno andrà fatta la storia del cannibalismo con cui alcuni giornalisti "politicamente corretti" divorarono alcuni giornalisti rivali» dice Mughini, e in questa specie di «storia dei vinti» del giornalismo, «gente su cui venne tatuata l'ombra dello spregio, del rifiuto umano e professionale», Gervaso occupa una sua posizione particolare perché, oltre a essersi iscritto alla P2, non si era nemmeno mai iscritto «dalla parte giusta», anzi, aveva scelto quella sbagliata: «Noi liberali - raccontava - eravamo nemici fisiologici del Partito comunista. Ma i nostri grandi nemici, come oggi, erano i radical chic, quelli che poi sarebbero diventati il gruppo Repubblica-Espresso, il *Corriere della sera* di Piero Ottone. Ambivano al ruolo di Catoni, e l'infallibile Pizia era Scalfari. Si illusero di forgiare i ceppi con cui incatenare la libertà, e in parte ci riuscirono». I Catoni, si capisce, non possono tollerare l'iscrizione alla loggia, mentre tollerano benissimo di giudicare, e di infliggere marchi inappellabili. Salvo dimenticarsene dopo la morte dell'interessato, per condire, con il loro buon cuore, il brodo delle celebrazioni.

